

Il saggio di Sergio del Molino

Com'è vuota la Spagna Sembra l'Italia

di Concetto Vecchio

Gli spagnoli, sostiene lo scrittore Sergio del Molino, sono gente che vive in città, ma passeggia in campagna. E la campagna della Spagna è vasta, spopolata e perduta. Punteggiata di paesi fantasma, dove il sindaco arriva una volta alla settimana e dove non vive neanche un bambino, zone remote prive di linee ferroviarie, di ospedali, di scuole. Del Molino l'ha percorsa in lungo e in largo, ricavandone un racconto politico, sentimentale e culturale: *La Spagna vuota* (Sellerio, trad. di Maria Nicola). Per una di quelle ragioni misteriose che nemmeno l'autore sa spiegare («non so se i successi e i fallimenti abbiano spiegazioni», confessa), il saggio è diventato un caso nel suo Paese. È stato ristampato quindici volte. Soprattutto ha offerto agli abitanti della Spagna vuota uno slogan a cui aggrapparsi per le loro rivendicazioni. «È stato come se all'improvviso molte persone si ritrovasse in un passato dimenticato. Credo che sia stata la presa di coscienza che si era perso un mondo, una cosa evidente a tutti, ma sulla quale non si era riflettuto sul serio. La scomparsa della cul-

tradizionale, lo svuotamento dell'entroterra del Paese erano fenomeni molto visibili, ma che non venivano messi in relazione con i conflitti quotidiani della Spagna di oggi. Dall'altra parte c'è stata una reazione politica. I movimenti sociali che lottano contro lo spopolamento sono riusciti a inserire il tema nell'agenda politica e hanno trovato spazio sui principali mezzi di comunicazione». Anche l'Italia ha una sua parte vuota, o rischia di averla presto, nel Sud senza avvenire, dove i giovani scappano, e nessuno fa più figli. E quindi questo libro offre riflessioni necessarie anche sul destino del nostro Paese. Dice del Molino: «Il Mezzogiorno ha una storia simile a quella spagnola. Come l'entroterra della Spagna è stata una regione prevalentemente rurale, dove l'industrializzazione è arrivata tardi o non è arrivata. A differenza dell'Italia, dove la gastronomia è ancora un'ancora potente con la tradizione e con il passato, in Spagna il legame con i suoi tratti secolari è andato perduto o è solo folklore. In parte ciò mi ha spinto a scrivere: volevo capire come poteva risultarmi così strana una cultura che era la mia, e perché il mondo in cui visse mio nonno fosse per me incomprensibile».

È un Paese risentito, quello della Spagna vuota? «In buona misura sì, non a torto. Nessuno finora aveva parlato di loro, e dei loro problemi. C'è un luogo comune che incolpa questo pezzo di Paese della vittoria dei partiti di destra, ma i dati dicono un'altra cosa. Il voto conservatore qui è soltanto un po' maggiore che nelle aree urbane. Qui ci sono i miti nazionali, la riconquista medievale, la Castiglia, la letteratura medievale, i romances, i monasteri e i castelli. L'estrema destra si fonda su queste credenze, e perciò si rivolge alla Spagna vuota, ma alla fine questi miti non sono rimasti intatti, perché gli abitanti sono cittadini del ventunesimo secolo, e non si identificano più, sebbene facciano parte della loro identità».

Il libro



La Spagna vuota
di Sergio del Molino
(Sellerio, pagg. 400, euro 16)

